

Io... mi vergogno del Vangelo

Quando la chiesa diventa come il mondo

John MacArthur



Alfa & Omega

Titolo Originale:

Ashamed of the Gospel, copyright © 1999 John F. MacArthur.

Pubblicato da Crossway Books, una divisione di Good News Publishers,
Wheaton, Illinois 60187, USA.

L'edizione Italiana è pubblicata in accordo con Good News Publishers.

Per l'edizione Italiana:

© Alfa & Omega, 2000. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

Traduzione: Roberto De Angelis.

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione
"Nuova Riveduta".



Alfa & Omega

*A Rick Draa, mio caro e fedele amico e mio aiuto
nel Signore, che per più di vent'anni ha registra-
to la mia voce e l'ha diffusa in tutto il mondo*

*L'edizione Italiana di "Ashamed of the Gospel"
è dedicata al pastore Frank Boydstun, raccolto
di recente per essere con il Signore. Il "fratello
Frank" è stato un esempio di fede, umiltà e zelo,
che per quarantadue anni non si è vergognato
di predicare il Vangelo.*

Non mi vergogno del Vangelo, perché esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede; del Giudeo prima e poi del Greco.

Romani 1:16

Non aver dunque vergogna della testimonianza del nostro Signore, né di me, suo carcerato; ma soffri anche tu per il Vangelo, sorretto dalla potenza di Dio... È anche per questo motivo che soffro queste cose; ma non me ne vergogno, perché so in chi ho creduto, e sono convinto che egli ha il potere di custodire il mio deposito fino a quel giorno.

II Timoteo 1:8, 12

Perché se uno si sarà vergognato di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui quando verrà nella gloria del Padre suo con i santi angeli.

Marco 8:38

Indice

	<i>Prefazione all'edizione Italiana</i>	9
	<i>Prefazione</i>	13
1	Il declino del cristianesimo	24
2	Una chiesa "accessibile"?	49
3	Voglio una religione spettacolare!	73
4	Ogni cosa a tutti	97
5	La pazzia di Dio	115
6	Potenza di Dio per la salvezza	130
7	Paolo sull'Areòpago	150
8	La sovranità di Dio nella salvezza	165
9	Io edificherò la mia chiesa	187
10	Epilogo	205
	Appendice uno: Spurgeon e la Controversia sul declino	211
	Appendice due: Charles Finney ed il Pragmatismo Evangelico	246
	Appendice tre: Sapienza Carnale e Sapienza dello Spirito	256

Prefazione all'edizione Italiana

Nel pubblicare “*Io... mi vergogno del Vangelo*” non ci aspettiamo gli apprezzamenti o l’applauso della più vasta platea dei lettori. Ci rendiamo conto molto bene di quanto sia impopolare e fastidioso un libro del genere, specialmente nel contesto religioso “Evangelico” Italiano. Inoltre siamo perfettamente coscienti che, questa scelta, potrebbe essere interpretata come un atto di “testardaggine giovanile” della nostra, imberbe, casa editrice.

Tuttavia, riteniamo che sia giunto il momento in cui *tutta* la chiesa che si professa cristiana ed *Evangelica* in Italia, rifletta profondamente sui mali denunciati in questo libro e sui rimedi proposti. Siamo persuasi che, se il Signore si compiacerà di benedire la lettura e la meditazione delle pagine che seguono, ne risulterà un vero bene non solo per la chiesa ma, perfino, per la nostra nazione.

Siamo certi che chiunque vive e cammina nel timore del Signore, udendo la voce stentorea di Charles H. Spurgeon amplificata e fatta rivivere dal potente e coraggioso ministero di John MacArthur, sarà indubbiamente umiliato e sfidato, ma anche esortato e edificato. Quando questo accade e i cuori si umiliano di fronte a Dio, ravvedendosi dei propri peccati e ricercando la Verità, c’è speranza che inizi un *vero* risveglio che abbia *la dottrina* quale fondamento e che innalzi mura di *santità*.

Per quali ragioni, a nostro giudizio, sarà bene prestare attenzione ai richiami di questi due uomini di Dio che, a circa cento anni di distanza l’uno dall’altro, ci parlano e avvertono denunciando i medesimi mali? Almeno quattro.

1. Perché è vero che la predicazione biblica, seria, che istruisce e convince, rimprovera ed esorta è quasi scomparsa dai pulpiti evangelici. Adesso è sostituita, nel migliore dei casi, da *discorsi* sdolcinati e melliflui sull’amore di Dio che offrono la sua grazia in modo oltraggioso, promettendo pace a chi persevera a vivere nel peccato e nella disubbidienza e gioia a chi non ha mai conosciuto le lacrime del vero ravvedimento. In casi peggiori,

la predicazione è abbandonata quasi del tutto ed ha ceduto il posto a varie forme d'intrattenimento che creano una "bella atmosfera" e "rilassano", ma non correggono, non istruiscono e non mostrano all'uomo quale sia "il suo dovere". Abbiamo udito con le nostre orecchie vari insegnanti di Omiletica suggerire che "un sermone non dovrebbe durare più di quindici o venti minuti" poiché "l'uomo moderno è troppo abituato ai mezzi di comunicazione di massa e non è capace di rimanere concentrato più a lungo." Non ci meraviglia che gli uomini siano disposti a concedere a Dio un solo quarto d'ora a settimana... la vera tragedia è tale desistenza da parte di chi dovrebbe sentire l'urgenza ed avere il coraggio di parlare "sia che ascoltino sia che non ascoltino"!

2. Perché è necessario che *tutti* gli Evangelici riflettano sulla verità che "la strada più sicura per l'inferno è quella graduale, è il dolce pendio, il soffice suolo, senza brusche voltate, senza pietre miliari, senza indicazioni"*. La più facile delle critiche contro questo libro è che "è troppo Americano!" Ciò a causa della denuncia di alcuni "eccessi" che, grazie a Dio, per il momento, non abbiamo ancora visto in Italia. Tuttavia, sarà bene ricordare che, generalmente, l'America è "avanti" solo di un po' rispetto a noi e che, se non si invertirà la rotta, ciò che oggi ci sembra eccessivo, domani sarà "normale". Pertanto, chi legge non giudichi con superficialità e consideri *dove* si può giungere seguendo "il dolce pendio e il soffice suolo" del declino. Se ciò che Dio ha stabilito come normativo ed eterno viene accantonato e sostituito da "ciò che funziona per attirare la gente a tenerla in chiesa", allora non è possibile prevedere quale corso prenderanno le cose, si può conoscere solo la meta: l'abisso della rovina eterna! Perciò, nessuno s'illuda dicendo: «Noi non siamo ancora giunti a tanto!» Se, onestamente, sarete costretti ad ammettere di avere aderito, anche senza esserne consapevoli alla filosofia del Pragmatismo e, così, di esservi già incamminati nella via del declino dovete soltanto ravvedervi e cercare "nel libro del Signore" per "domandare quali siano i sentieri antichi, dove sia la buona strada e incamminarvi *risolutamente* per essa". Cambiare *alcune* cose soltanto non serve a nulla: bisogna avere il coraggio di eliminare *tutto* ciò che la Bibbia vieta e *tutto* quello che Dio non comanda!

3. Perché abbiamo una grande pena nel cuore a causa della vergogna e dell'oltraggio che le chiese Evangeliche Italiane di lunga tradizione hanno gettato sul nome stesso della Riforma Protestante e sulla teologia che nel

* C. S. Lewis, *Le lettere di Berliccche*, Jaca Book, 52.

XVI secolo fece tremare le fondamenta della Roma papale. Cento anni fa non si trovavano dove sono adesso. Ma dove li hanno condotti la teologia Liberale, quella Neo ortodossa e il Relativismo che domina il nostro tempo? Certamente molto lontano dai “confini antichi posti dai padri”! Possa la voce *profetica* di questo libro raggiungere anche voi mentre il popolo di Dio fedele in questi tempi d’apostasia continuerà a pregare perché l’Italia possa conoscere una nuova, vera e diffusa *riforma*.

4. Perché è bene che anche gli Italiani sappiano, finalmente, chi fu *davvero* Charles Haddon Spurgeon. Chi era “il principe dei predicatori”? Un uomo imperfetto e debole, sotto molti aspetti, ma con un cuore ardente per Cristo, integro e così pieno di coraggio da non lasciarsi ammirare ad oltranza per lo straordinario dono d’eloquenza che possedette. Un predicatore che, dopo trent’anni di ministero benedetto, alzò tanto forte la voce contro l’incredulità e la mondanità dilaganti da diventare “antipatico” ed essere pubblicamente censurato da un’assemblea di 2000 pastori che, per anni, l’avevano ascoltato ed elogiato. Spurgeon è uno di quei “profeti” ai quali, oggi, tutti innalzano monumenti, ma che, se fosse vivo, sarebbe perseguitato ed emarginato ancora una volta! Dopo aver letto “*Io... mi vergogno del Vangelo*” chi comincerà ad amare la Verità più appassionatamente, come fece Spurgeon? Chi comincerà a predicare il Vangelo che egli predicò e *nel modo* in cui lo predicò? Egli, infatti, predicò per tutta la vita, fedelmente e con grande zelo e franchezza “il Vangelo di Dio” che, solamente per una circostanza storica, è soprannominato “Calvinismo”. Chi vorrà seguire il luminoso esempio di Spurgeon, resistendo con coraggio e assumendo una posizione chiara contro il peccato e il compromesso sotto ogni forma?

L’Editore

Prefazione

C'è apatia ovunque. A nessuno interessa più sapere se quello che viene predicato è vero o falso; un sermone è un sermone a prescindere dal contenuto, ma quello più breve è considerato il migliore!

Charles H. Spurgeon^{*}

Queste parole furono scritte da Spurgeon più di un secolo fa; tuttavia descrivono benissimo lo stato in cui versano le chiese Evangeliche oggi, alla fine del XX secolo.

L'estate scorsa, a Londra, ho visitato la tomba di Spurgeon. È un sepolcro di pietra, nascosto nel cimitero fra un viale ed una grande costruzione. Se non avessi avuto una guida, non l'avrei mai trovato. I nomi di Spurgeon e di sua moglie sono incisi sulla pietra, ma non c'è nulla che ricordi chi egli sia stato. Potrebbe accadere che un normale visitatore non noti affatto la pietra tombale (tutt'intorno, infatti, ce ne sono di più grandi ed imponenti), oppure che, vedendola, non si renda nemmeno conto che quello è il luogo di sepoltura di un uomo che, ai suoi tempi, fu forse più noto ed influente del Primo Ministro Inglese.

Quando mi trovai di fronte alla tomba di Spurgeon, non potei fare a meno di pensare a quanto la chiesa di oggi abbia bisogno di uomini come lui. Spurgeon non aveva paura di schierarsi con coraggio in difesa della verità, anche quando questo significava rimanere da solo. La sua unica passione fu predicare la Parola di Dio. Egli ritenne che la chiesa stesse iniziando a non sopportare più la predicazione, mentre alcuni pastori cominciavano a sperimentare degli approcci alternativi e ad accorciare i sermoni. In tutto ciò, egli scorse un grande pericolo e questa preoccupazione lo portò ad impegnarsi in una battaglia che, alla fine, lo avrebbe condotto alla morte. Era stato deposto in quella tomba esattamente cento anni prima della mia visita.

^{*} "Preface", *The Sword and the Trowel* (1888 complete volume), iii.

L'atteggiamento di Spurgeon nei confronti della predicazione è in netto contrasto con l'opinione oggi prevalente. La sua denuncia, infatti, rappresenta una prospettiva diametralmente opposta a quella proposta qualche anno fa dalle colonne di un popolare periodico "cristiano". In quella sede, un famoso predicatore esprimeva il proprio *disprezzo* per i sermoni troppo lunghi. Il primo gennaio era vicino e quindi si riproponeva di fare meglio l'anno seguente: «Ho intenzione di sprecare meno tempo ad ascoltare lunghi sermoni e passarne di più a prepararne di brevi», scriveva. «Ho scoperto che la gente è disposta a perdonare perfino una predicazione poco curata dal punto di vista teologico, pur di uscire dalla chiesa prima di mezzogiorno»*.

Purtroppo, queste parole riassumono alla perfezione l'atteggiamento prevalente tra la maggioranza dei ministri Evangelici. Una cattiva dottrina può anche essere tollerata, ma un sermone troppo lungo no! A chi va in chiesa interessa molto di più la puntualità della benedizione finale, che non il contenuto del sermone! Il pranzo domenicale e la soddisfazione del ventre, hanno la priorità rispetto alla Scuola Domenicale e al nutrimento dell'anima! Tirare in lungo viene considerato un peccato più grave dell'eresia!

La chiesa si è ubriacata della filosofia mondana del Pragmatismo ed oggi stiamo appena cominciando ad assaporarne le amare conseguenze.

Cos'è il Pragmatismo

Il *Pragmatismo* è quella concezione secondo cui il significato o il valore di una cosa è determinato dalle sue conseguenze pratiche. È una prospettiva strettamente affine all'*Utilitarismo*, ossia all'idea che l'utilità sia il canone che determina ciò che è buono. Per un pragmatista/utilitarista, se una certa tecnica o una serie di azioni producono l'effetto desiderato, allora devono considerarsi come giuste. Se, invece, sembra che non funzionino significa che sono sbagliate.

La filosofia del Pragmatismo fu elaborata e resa celebre, alla fine del secolo scorso, dal filosofo William James e da altri illustri pensatori, come John Dewey e George Santayana. Fu soprattutto James a dare nome e corpo a questa nuova filosofia. Nel 1907, pubblicò un saggio intitolato *Pragmatism: a new Name for Some Old Ways of Thinking* (Pragmatismo: un nuovo nome per vecchi modi di pensare), con cui inaugurò un modo del tutto nuovo di rapportarsi alla verità ed alla vita.

* Jamie Buckingham, "Wasted Time", *Charisma* (December 1988), 98.

Il Pragmatismo affonda le sue radici nel Darwinismo e nell'Umanesimo laico. È fondamentalmente relativistico, dal momento che rifiuta i concetti assoluti di bene e male, giusto e sbagliato, verità ed errore. Il Pragmatismo, in definitiva, fa coincidere il vero con l'utile e con il pertinente. Le idee che non possono essere sfruttate o che non sembrano avere una certa rilevanza pratica, vengono respinte come false.

Cosa c'è di sbagliato nel Pragmatismo? Dopo tutto, anche nel buon senso c'è una certa dose di legittimo Pragmatismo, non vi pare? Se, per esempio, un rubinetto perde e, dopo aver cambiato le guarnizioni, funziona di nuovo, è ragionevole dedurre che il problema stava proprio nelle guarnizioni guaste. Se il medico vi prescrive un farmaco che provoca dei dannosi effetti collaterali o che non produce alcun miglioramento, di sicuro cercherete un altro rimedio che possa funzionare. Questi semplici esempi di Pragmatismo sono piuttosto evidenti.

Ma quando si ricorre al Pragmatismo per formulare giudizi in merito a ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, oppure quando ne facciamo una filosofia di vita superiore alla dottrina e che determina la natura del ministero pastorale, allora entrerà inevitabilmente in contrasto con la Scrittura. Non è possibile stabilire la verità spirituale e biblica in base a ciò che "funziona" e a ciò che "non funziona". Ad esempio, sappiamo dalla Scrittura che spesso il Vangelo non produce una risposta positiva (I Corinzi 1:22-23; 2:14). Al contrario, le menzogne e gli inganni di Satana possono dimostrarsi alquanto efficaci (Matteo 24:23-24; II Corinzi 4:3-4). La reazione della maggioranza non prova il valore di qualcosa (Matteo 7:13-14) e la prosperità non è misura dell'integrità (Giobbe 12:6). Il Pragmatismo come filosofia nel ministero è estremamente dannoso. Il Pragmatismo come cartina al tornasole della verità è diabolico!

Ciononostante, il mondo Evangelico contemporaneo è attraversato da un'imponente ondata di acceso Pragmatismo. La metodologia tradizionale, in particolar modo la predicazione, viene accantonata o scartata del tutto, in favore di nuove tecniche come il teatro, la danza, la commedia, la varietà, la rivista, la psicologia di gruppo ed altre forme d'intrattenimento. I nuovi metodi sono considerati maggiormente "efficaci" perché riescono ad attirare più gente. Da quando il numero dei membri è diventato il criterio principale per stabilire il successo di una chiesa, tutto ciò che richiama un buon numero di persone è accettato senza alcuna analisi critica, come qualcosa di intrinsecamente *buono*. Questo è Pragmatismo!

Forse, la manifestazione più evidente del Pragmatismo consiste nei cam-

biamenti convulsivi che, nell'ultima decina d'anni, hanno stravolto il culto e l'adorazione nelle chiese. Oggi, alcune delle più grandi ed importanti chiese Evangeliche si vantano di culti domenicali appositamente ideati per risultare più gioviali che solenni. Ancor peggio, la *teologia* è stata rimpiazzata dalla *metodologia*. Un autore ha scritto: «In passato, una dichiarazione dottrinale era la causa scatenante della nascita di una denominazione. Oggi, la metodologia è il collante che tiene unite fra loro le chiese. Ciò che le caratterizza e rende peculiare la loro identità è il loro approccio metodologico al ministero»*. È incredibile, eppure molti sono convinti che questa sia una tendenza positiva, una spinta ulteriore per l'avanzamento della chiesa contemporanea.

Alcuni conduttori di chiesa, evidentemente, considerano le quattro priorità della chiesa neotestamentaria, ossia la dottrina apostolica, la comunione fraterna, la rottura del pane e la preghiera (Atti 2:42), un programma troppo scarno per la chiesa moderna. Le chiese corrono dietro al teatro, alla musica, ai divertimenti, all'intrattenimento, ai corsi di "fai da te" e ad altri svaghi simili, nel tentativo di eclissare il culto domenicale e la comunione fraterna tradizionali. Nella chiesa di oggi, infatti, tutto sembra essere di moda *tranne* la predicazione della Parola di Dio! I nuovi Pragmatisti considerano la predicazione, in particolar modo quella espositiva[†], come qualcosa di superato. La semplice proclamazione della verità biblica è ritenuta una cosa rozza, sgradevole e del tutto inefficace. Adesso c'insegnano che si possono ottenere risultati migliori facendo prima divertire le persone e poi dando loro dei suggerimenti per avere successo nella vita mediante l'ausilio della psicologia, al fine di riportare in questo modo i peccatori all'ovile. Quando, in un secondo tempo, si sentiranno a proprio agio, allora saranno pronti per ricevere la verità biblica in piccole pillole e dosi diluite.

I pastori si rivolgono ai manuali di marketing in cerca di nuove tecniche per favorire la crescita delle chiese. In molte Scuole Bibliche l'enfasi dei corsi di Teologia pastorale è stata spostata dalla preparazione biblica e dottrinale, all'uso di tecniche di consulenza e di teoremi per la crescita numerica delle chiese. Tutte queste tendenze dimostrano come le chiese abbiano demandato al Pragmatismo la responsabilità della loro crescita.

* Elmer L. Towns, *An Inside Look at 10 of Today's Most Innovative Churches* (Ventura, Calif.: Regal, 1990), 249.

† Per una dettagliata definizione del sermone espositivo, il lettore può fare riferimento all'articolo pubblicato dall'editore "Alfa & Omega" nella *Rivista di pratica pastorale* 2/2000 alle pagine 3-12 (N. d. E.).

Come ha fatto notare Martyn Lloyd-Jones:

... il suggerimento che riceviamo da alcuni di predicare meno per essere più attivi facendo altre cose è una tendenza che sembra nuova, ma non lo è affatto. Molti ritengono che svalutare e umiliare la predicazione enfatizzando altre iniziative, sia un segno della modernità. La semplice risposta a costoro è che tale tendenza non è per niente una novità. Il modo in cui si manifestano oggi queste convinzioni può anche essere nuovo, ma il principio che l'ha ispirato non lo è affatto. In realtà è stata proprio questa l'enfasi peculiare di tutto il nostro secolo*...

Il Pragmatismo rappresenta davvero un pericolo?

Sono convinto che il Pragmatismo rappresenti esattamente la medesima subdola minaccia per la chiesa oggi, come il Modernismo che la insidiò più di cento anni or sono. Il Movimento Modernista abbracciò la cosiddetta “alta critica” (un approccio alla Scrittura che nega che la Bibbia sia l'infalibile Parola di Dio) e la teologia Liberale, giungendo così a negare quasi tutti gli aspetti soprannaturali del cristianesimo storico. All'inizio, tuttavia, il Modernismo non si propose come un attacco aperto alla dottrina ortodossa. Piuttosto, i primi Modernisti sembravano soprattutto preoccupati di pervenire all'unità fra le varie denominazioni. Per conseguire questo risultato, considerando che nei tempi moderni una chiesa frammentata non sarebbe servita a niente, i Modernisti accantonarono la dottrina, ritenendo che essa fosse, per natura, sempre causa di divisione. Per favorire l'influenza del cristianesimo nel mondo, i Modernisti cercarono di conciliare i suoi insegnamenti con i nuovi contributi della scienza, della filosofia e della critica letteraria. Il Modernismo nacque come metodologia, ma ben presto assunse le caratteristiche di una vera e propria teologia.

I Modernisti attribuirono alla dottrina un'importanza secondaria. Insistendo soprattutto sul concetto di fratellanza e sull'esperienza, sorvolavano sulle differenze dottrinali. La dottrina, secondo loro, doveva essere fluida e malleabile, non certo una realtà per cui valesse la pena combattere. Nel 1935 John Murray così descrisse il tipico Modernista:

... molto spesso il Modernista si vanta del fatto che, a suo dire,

* *Preaching and Preachers* (Grand Rapids: Zondervan, 1971), 33. La traduzione in Italiano di questa citazione è tratta da *Il primato della predicazione*, Alfa & Omega, 33.

egli si occupa della vita, dei principi della condotta e di mettere in pratica gli insegnamenti di Cristo in ogni sfera dell'esistenza: individuale, sociale, ecclesiastica, economica e politica. Il suo motto è che il cristianesimo è vita, non dottrina e ritiene che il cristiano ortodosso o fondamentalista, come ama definirlo, si preoccupi solo di conservare e perpetuare gli antiquati dogmi di una fede confessionale. Questa preoccupazione, alla lunga, avrebbe reso l'ortodossia una fredda e morta fossilizzazione del vero cristianesimo* ...

Quando i precursori del Modernismo fecero la loro comparsa, alla fine dell'Ottocento, furono pochi i credenti che se ne preoccuparono. In quegli anni, le più accese controversie consistevano in polemiche di poco conto contro uomini come Charles Spurgeon ed altri, i quali tentavano di mettere in guardia la chiesa proprio contro la minaccia del Modernismo. La maggior parte dei cristiani e in particolar modo i conduttori di chiesa, rimasero completamente sordi a questi ammonimenti. Dopo tutto, non si trattava di *estranei* che cercavano di imporre alla chiesa dei nuovi insegnamenti; anzi, quegli uomini appartenevano tutti a denominazioni Evangeliche ed erano, inoltre, degli studiosi eminenti. La loro intenzione non era certo quella di minare le basi della teologia ortodossa, né di colpire il cuore del cristianesimo. Per questo, le divisioni e gli scismi erano considerati mali peggiori dell'apostasia.

Tuttavia, la storia ha poi dimostrato che, quali che fossero le motivazioni originali dei Modernisti, le loro teorie rappresentarono, di fatto, una grave minaccia per l'ortodossia. Nella prima metà del XX secolo, gli insegnamenti scaturiti da quel Movimento decimarono tutte le principali denominazioni Evangeliche! Sminuendo il valore della dottrina, il Modernismo aprì la porta al Liberalismo teologico, al Relativismo etico ed allo Scetticismo! La maggior parte degli Evangelici, oggi, tende a far coincidere il termine "Modernismo" con il rinnegamento della fede *tout-court*. Spesso ci si dimentica che, invece, lo scopo che si prefissero i primi Modernisti era semplicemente quello di rendere la chiesa più "accessibile", più unita, più influente e più accettabile per la scettica epoca in cui vissero. Proprio come i Pragmatisti d'oggi!

Anche noi, come la chiesa di cento anni fa, viviamo in un periodo di rapidi cambiamenti: assistiamo ai progressi della scienza, della tecnologia,

* "The Sanctity of the Moral Law", *Collected Writings of John Murray*, 4 vols. (Edinburgh: Banner of Truth, 1976), 1:193.

della politica e dell'educazione. Come in quei tempi, i credenti d'oggi sono pronti ad accettare il cambiamento anche nella chiesa e, spesso, sono perfino ansiosi di farlo. Anche noi, come loro, bramiamo l'unità dei fedeli e, come loro, anche noi siamo sensibili all'ostilità di un mondo incredulo.

Purtroppo, c'è almeno un altro parallelismo fra la chiesa di oggi e quella della fine del XIX secolo. Oggi, come allora, molti cristiani sembrano completamente inconsapevoli del grave pericolo che minaccia la chiesa dal suo interno, quando non sono addirittura indifferenti. Eppure, se c'è qualcosa di certo che la storia della chiesa c'insegna, è che i più devastanti assalti alla fede sono sempre cominciati con sottili errori provenienti dal suo interno. In un'epoca incerta, la chiesa non può permettersi di tentennare! Noi siamo responsabili della cura spirituale di persone alla disperata ricerca di risposte e non possiamo assolutamente mascherare la verità o addolcire il Vangelo! Se diventiamo amici del mondo, diventiamo altresì nemici di Dio! Se ci affidiamo agli espedienti del mondo, rinunciando automaticamente alla potenza dello Spirito Santo!

Queste verità sono ribadite in continuazione dalla Scrittura: «Non sapete che l'amicizia del mondo è inimicizia verso Dio? Chi dunque vuol essere amico del mondo si rende nemico di Dio» (Giacomo 4:4). «Non amate il mondo né le cose che sono nel mondo. Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui» (I Giovanni 2:15). «Il re non è salvato da un grande esercito; il prode non scappa per la sua gran forza. Il cavallo è incapace di salvare, esso non può liberare nessuno con il suo gran vigore» (Salmi 33:16-17). «Guai a quelli che scendono in Egitto in cerca di soccorso, hanno fiducia nei cavalli, confidano nei carri, perché sono numerosi, e nei cavalieri, perché sono molto potenti, ma non guardano al Santo d'Israele e non cercano il Signore!» (Isaia 31:1). «Non per potenza, né per forza, ma per lo Spirito mio, dice il Signore degli eserciti» (Zaccaria 4:6).

Il motivo per cui il Signore descrisse il popolo d'Israele come la luce delle nazioni (Isaia 49:3, 6) era che esso avrebbe dovuto essere *diverso* dagli altri popoli. Agli Israeliti fu esplicitamente proibito di imitare le abitudini dei pagani in fatto di abbigliamento, corteggiamento, cibi, religione ed altri aspetti della cultura. Dio disse loro: «Non farete quello che si fa nel paese d'Egitto dove avete abitato, né quello che si fa nel paese di Canaan dove io vi conduco, e non seguirete i loro costumi» (Levitico 18:3). Inoltre, come fa notare Martyn Lloyd-Jones:

... Il nostro Signore attirava a sé i peccatori perché era differente

dagli altri. Essi gli si accostavano perché sentivano che c'era qualcosa di speciale in lui... il mondo si aspetta che anche noi cristiani siamo differenti. Quest'idea che per riuscire a conquistare le persone alla fede cristiana sia necessario dimostrare che, dopo tutto, anche noi siamo come loro, è davvero un errore grossolano, sia a livello teologico che psicologico*...

La mondanità è ancora peccato?

Oggigiorno si parla poco di mondanità e ancor meno si comprende cosa sia veramente. Il termine stesso comincia a suonare antiquato. La mondanità è quel peccato per cui si lascia che i propri desideri, le proprie ambizioni o il proprio comportamento si conformino ai valori terreni: «Tutto ciò che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno» (I Giovanni 2:16-17). Oggi, invece, assistiamo all'incredibile spettacolo di programmi per le chiese, appositamente ideati per soddisfare i desideri della carne, gli appetiti sensuali e l'orgoglio umano, appagando “la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita”! Spesso accade che, per rispondere al richiamo del mondo, le attività svolte nelle chiese vadano ben oltre il peccato della superficialità.

Un mio collega da diversi anni compila un “catalogo degli orrori”, composto da ritagli di giornale che mostrano come le chiese Evangeliche abbiano intrapreso nuove attività per evitare che i culti divengano troppo noiosi. Nell'ultimo decennio alcune delle più numerose chiese Evangeliche, per movimentare un po' le loro riunioni, hanno iniziato ad impiegare stratagemmi mondani come scenette comiche, spettacoli di varietà, incontri di lotta libera e perfino finti spogliarelli per “condire” i loro culti! Ormai nessuna follia sembra troppo oltraggiosa, perfino dove si dovrebbe adorare Dio! La parodia sta rapidamente diventando la liturgia di quella chiesa che è figlia del Pragmatismo!

Oltretutto, molti nella chiesa credono che questo sia *l'unico* modo per raggiungere il mondo. Ci viene insegnato che se la moltitudine degli inconvertiti non tollera la predicazione biblica, allora dobbiamo offrire loro ciò che desiderano. Centinaia di chiese hanno seguito proprio questa teoria, svolgendo dei veri e propri sondaggi fra i non credenti per cercare di

* *Preaching and Preachers*, 140.